

La nuova edizione di un saggio sul senso dello studio del passato consente di rileggere ruolo ed eredità dell'intellettuale prematuramente scomparso nel 1970

# La lezione civica e civile di Arsenio Frugoni

FRANCO CARDINI

Parlando di qualcuno che si chiama Frugoni, i frequentatori anche superficiali di cose storiche penseranno senza dubbio a Chiara, ai suoi begli studi dedicati soprattutto – ma non solo – all'iconologia medievale, alle sue monografie su Francesco d'Assisi che hanno impegnato in serie discussioni i migliori specialisti di quel tema. Non credo però che il valore scientifico di quanto Chiara ci ha dato e ci sta tuttora dando sia sminuito se – al di là di qualunque determinismo – si osserva che difficilmente essa sarebbe quel ch'è oggi se non avesse avuto un padre come Arsenio. Ed è lei stessa a ribadircelo, specie in alcuni suoi recenti lavori autobiografici talvolta intensi e commoventi, nei quali ha rievocato un rapporto profondo e stimolante anche se tutt'altro che facile: è segnato indelebilmente dalla tragedia che nel 1970 le rapì tragicamente sia il padre – allora cinquantaseienne – sia il fratello.

Ora, nel saggio che accompagna questo libretto del padre, *La storia, coscienza di civiltà* (riproposizione di uno scritto già apparso nel 1961 e ripubblicato nel 1965), Chiara fa una volta di più i conti con il magistero e con l'esempio paterno; i conti con quanto essa ad essi deve non solo come studiosa, bensì anche come insegnante e come cittadina impegnata. Dal momento che in Frugoni è sempre presente, anche quando è implicita, la coscienza etica e civica della responsabilità che chiunque eserciti il "mestiere di storico" assume su di sé e di fronte alla società nella quale vive: in termini di libertà, quindi fatalmente di dovere da essa derivante. Non a caso, l'espressione "mestiere di storico" è mutuata da uno degli studiosi che per Frugoni fu un costante punto di riferimento: Marc Bloch.

Quando venne immaturamente a mancare, Frugoni era nel pieno della vita e dell'attività scientifica: e viene da chiedersi quanti e quali capolavori degni del suo *Arnaldo da Brescia* (uscito nel 1954) ci avrebbe ancora donato, se fosse vissuto più a lungo. Per lui, come appunto egli dichiara in questo saggio, la storia è «impegno totale di comprensione: una comprensione che parte dalla pienezza di vita e che più ampia e profonda diventa non per l'apporto di nuove tecniche di ricerca, ma per la ricchezza, la complessità, l'urgenza dei problemi che lo storico avverte e suscita in se stesso. Dunque vivere la vita è la condizione essenziale per vivere la storia». Dal suo libro più famoso, quello dedicato a un protagonista complesso del XII secolo come Arnaldo da Brescia, del quale in fondo si sa abbastanza poco – e l'aver fatto parlare in modo così eloquente le scarse fonti disponibili ne è uno dei pregi – gli storici hanno appreso una lezione divenuta rivoluzionaria: la ricerca ordinata e sistematica d'una verità che peraltro resta nel suo fondo più riposto inattuabile, rinunciando però alla giustapposizione delle notizie dell'origine più varia, al patchwork. In ciò, specie in quell'arduo banco di prova che per gli storici resta sempre la biografia, esiste un "pre-Frugoni" e un "post-Frugoni": quel che prima di lui e del suo *Arnaldo* era attitudine abbastanza frequente e praticata, l'*ars combinatoria* magari affascinante, l'affresco più o meno abilmente messo insieme accostando elementi di eterogenea origine, dopo di lui è divenuto impraticabile e intollerabile anche in contesti per altri versi scientificamente apprezzabili.

È questa severa intransigenza metodologica, specchio d'intransigenza morale, la sua eredità più preziosa. Allievo della Scuola Normale di Pisa frequentata ai tempi della lezione di Giovanni Gentile pur es-

sendo cattolico (almeno sulle prime) e crociano, più tardi insegnante in quello stesso istituto prima di passare alla Sapienza di Roma, Frugoni ha lasciato nei suoi allievi – molti dei quali saliti più tardi in cattedra – un'impressione indimenticabile i due elementi di fondo della quale sono, invariabilmente, il rigore intellettuale e la disponibilità all'ascolto e alla discussione.

Leggere di storia, studiare di storia: cercare attraverso la storia quel ch'è umano. Uno dei Maestri da Frugoni più apprezzato, Bloch appunto, sosteneva che lo storico è «come l'orco della fiaba», attratto sempre dall'odore umano e metaforicamente desideroso di carne umana. Ma è d'altronde in apparenza paradossale come un altro Maestro da lui prediletto fosse quel Johan Huizinga ricordato invece per un capolavoro che forse un po' troppo schematicamente viene etichettato come ispirato alla *Kulturgeschichte*. Ma quando si pensa allo Huizinga dell'incontro fra storia e scienze umane, allo Huizinga di *Homo ludens* o della *Crisi della civiltà* – saggio prediletto da un altro Maestro caro a Frugoni, Delio Cantimori –, allora il quadro diventa più logico, più coerente. In Bloch, come in Huizinga, come nell'inquieto Cantimori, era la passione civica a innervare e a sostenere l'impegno intellettuale. Anche per questo, in tempi come i nostri di drammatico disorientamento, la lezione di Arsenio Frugoni torna a proporsi come indispensabile. E le sue carte, che la figlia ha generosamente donato alla Normale di Pisa, riservano probabilmente altre sorprese agli studiosi del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Arsenio Frugoni,** \_\_\_\_\_  
**La storia, coscienza di civiltà**  
 Scholé. Pagine 96. Euro 10,00



Lo storico Arsenio Frugoni (1914-1970)

